

MILANO — La Terrazza Martini è un luogo di indole triste, perenne. Pencilanti sopra una Milano ogni volta più bigia e rugghiosa, i coati delle conferenze stampa ci si ritrovano più spesso del solito a sorseggiare bevande dal nome tropicale e dal sapore periferico, tenendo di imbastire qualche stanco pettegolezzo in attesa che la «star» di turno faccia fremere i tacchini con le consuete, sconvolgenti dichiarazioni (la più frequente delle quali è «io sono uno che cerca di rimanere sempre se stesso»).

Eccezzionalmente queste meste ricorrenze riservano qualche emozione, accolta dagli estenuati cronisti con commossa gratitudine, come un'acquazzone nel deserto. E' stato questo il caso, l'altra mattina, della conferenza stampa indetta dalla Fonit-Cetra per presentare l'ultima fatica di Claudio Villa, un cofanetto contenente sei dischi registrati dal vivo in occasione della maratona televisiva «Concerto all'italiana».

Abbandonati i consueti panni da yachman stagionato (stile Kamusa l'amaricante) per un abbigliamento più classico (giacca e cravatta: irrobustite, però, da un paio di gemelli di brillanti grossi come scodelle e da stivali

Autoritratto di Claudio Villa

Il reuccio è nudo, ma si piace così

Presentato a Milano un cofanetto di sei L.P. antologici



valetti lucidi tipo «passi spietati»), l'incontenibile reuccio ha rinvigorito la placida atmosfera della Terrazza Martini con una gloriosa scarica di «alfanico» e «il mortaccio» in grado di destare dal torpore anche i cronisti più nebulosi. Proclami, invettive, autocelebrazioni, battute scherzose, bonarie minacce, infammezze da brevi pause per respirare e contrappunte da colorite espressioni romanesche, zampillavano come un impetuoso

torrentello dalle solide ganasce di questo straordinario cinquantaseienne che oltre ad essere un neopolitico cantante è anche (e soprattutto) un ammirabile esempio di amore per se stesso.

Sia chiaro: nessun intento ironico in queste righe. Il vigoroso entusiasmo con il quale Villa parla della sua quasi quarantennale carriera, delle sue prossime tournée, della moglie in attesa del secondo figlio, dei lunghi viaggi in motocicletta, degli anni che non pesano (né sulla voce né — lo fa capire — altrone), dell'amore del pubblico, toglie fiato ad ogni possibile sarcasmo, sbaraglia il campo da ogni malevolenza. Vogliamo dire che Villa è troppo presuntuoso, troppo smargiasso, troppo infantilmente felice per essere antipatico? Io si ascolta parlare con deliziato stupore, mentre spiega che i dirigenti discografici sono in gran parte puzzone, che tra i giornalisti i fetenti non si

contano, che alla Rai fanno praticamente schifo e che i cantanti moderni sono senza coglioni.

Il distacco un po' snobistico con il quale i giornalisti ascoltano sovente le parole dei protagonisti dello spettacolo lascia subito il posto a un rilassante sgomento, nel constatare come nell'epoca della nevrosi, delle lacerazioni, delle crisi di identità, del Woody Allen, esistono ancora personaggi prodigiosamente privi di freni inibitori e di autoironia come Claudio Villa, un uomo con troppe qualità per un periodo di oscura crisi come questo. Giustamente inchiodati alle poltrone, come mediocri e invidiosi detrattori delle altrui virtù finalmente smascherati, i giornalisti non hanno avuto più la forza di reagire. Silenziosamente, la penna inerte sul foglio bianco, nessun trionfo da vantare e parecchie ridicole angosce da sopportare, gli stanchi chiosatori di un'epoca di caccie assistevano rapiti all'autodifesa di un sublime spaccone. Il quale, preferendo dare soldi ai concessionari di motociclette che agli psicanalisti, ci indica, oltretutto, una nuova strada da percorrere in direzione della felicità.

Michele Serra

E' in corso a Firenze l'interessante rassegna «Musica dei Popoli»

Suona suona tarantella, il folk è morto eppure è vivo

Pregevole la partecipazione italiana: dagli organetti calabresi ai «cardellini» toscani, fino alla «paranza» vesuviana - Novità dal Laos e dall'Algeria

Nostro servizio

FIRENZE — In una stagione di festival che, mai come quest'anno, ha brillato per la generale ovvietà delle proposte, questa rassegna promossa dal FLOG fiorentino (uno dei più importanti centri di promozione della ricerca sul patrimonio culturale popolare) e intitolata «Musica dei Popoli», ha avuto, se non altro, il pregio non trascurabile dell'originalità.

Contrariamente ad alcune sue precedenti edizioni (quella monografica dello scorso aprile imperniata sulla musica africana, ad esempio), la rassegna di quest'anno, organizzata in collaborazione con la Società Italiana di Etnomusicologia e patrocinata dal Comune e dalla Regione Toscana, è stata impostata su una molteplicità di spunti tematici, riguardanti sia le culture extraeuropee (Laos, Argentina, Algeria, Giappone, Australia) che quelle «regionali» italiane (in particolare la toscana, la calabrese e la campana), e ha portato nello stupendo cenacolo della Basilica di S. Croce (rivelatosi però, con i suoi settecento posti, inadeguato a contenere un afflusso di pubblico superiore alle previsioni) una serie di testimonianze di alto livello, e, in alcuni casi, di eccezionale interesse.

Fra le presenze italiane, quella proveniente dalla Calabria era particolarmente ricca, essendo rappresentata dalle tre diverse etnie che convivono nella regione, e cioè l'albanese, la greca e la calabrese. Alla prima appartenevano alcuni suonatori di organetto, strumento molto diffuso nella comunità albanese (che risiede nella provincia cosentina, e conserva tenacemente la propria identità culturale), anche presso le giovani generazioni. Originari di Ciro (in provincia di Ca-



tanzaro) erano invece Nicodemo Papaiani e Salvatore Mastroianni, suonatori di chitarra battente e cantori, «portatori» di una tradizione che, al contrario, tende purtroppo ad estinguersi. Dalla provincia reggina, infine, provenivano i suonatori di zampogna e di «fischietti» (flauti doppi piuttosto rudimentali), rari esempi di unificazione preindustriale del lavoro musicale, che costruiscono da sé i propri strumenti, ne curano la difficile manutenzione.

ne, li suonano e compongono su di essi. Assai vivace è stato anche l'incontro con questi musicisti tenutosi al Pogetto (la sede del FLOG), conclusosi con una trascinate tarantella, che ha coinvolto gran parte dei presenti.

Molto apprezzata è stata l'esibizione dei «Cardellini del Fontanino», eredi di una tradizione toscana che ha origine nel diciottesimo secolo, prosecuzione ideale di un discorso sulla polifonia vocale iniziato nelle

scorse edizioni della rassegna con i quartetti «a tenores» sardi e i «trallalero» genovesi.

In un'espressione musicale che, come questa, assolve quasi sempre a precise funzioni (accompagna la danza, il rituale, il lavoro, la sventura, la comunicazione, la guerra, ecc.), è parsa un po' sacrificata la straordinaria «Paranza di Somma Vesuviana» (le paranze sono formazioni, spesso impermate su un unico nucleo familiare, che nascono per animare le festività popolari), che più di altri gruppi ha sofferto la forzatura a «funzionalità» che inevitabilmente in queste occasioni si determina.

Fra le proposte straniere, grande impressione hanno suscitato sia l'eccezionale virtuosismo e la grande fantasia improvvisativa dei suonatori di khène (una sorta di piccolo organo a bocca) laotiani, che l'assoluta rigore filologico della musica arabo-andalus di «El Mouahidya», settetto algerino guidato dal liutista Mohamed Ghaffour; mentre un po' manieristico, ed eccessivamente «contaminato», è parso il tango degli argentini di Valeria Munari.

L'ultimo incontro all'Auditorium del Pogetto (alle 17) con la musica occitana di «Los d'A Roier», che terranno anche un concerto stasera, dividendo il programma con i furci di «Tallo Ozkan», «Musica dei Popoli» si conclude domani con un evento che originariamente non era in programma, e si annuncia piuttosto eccezionale, e cioè con le danze degli aborigeni australiani.

Filippo Bianchi

NELLE FOTO: un componente dell'orchestra andalus e i suonatori di «Khène» laotiani.

Quando Cinecittà abitava a Napoli

NAPOLI — La Terza rete campana ci sta dando dentro: con una serie di programmi confezionati a Napoli, ma trasmessi nel territorio nazionale, cerca di risalire alle radici del fenomeno napoletano. Radici questa volta non soltanto folcloriche, ma formidabilmente metropolitane. In quando Napoli era inserita nell'asse culturale europeo, di quando il cinema muto dei primi anni del '900 portò la città a diventare la capitale del cinema italiano.

Guaglio, ciak si gira, è il titolo del programma di Mario Franco, con la regia di Roberto Parlante, con la regia di Achille Pisanelli, tre puntate di viaggio all'interno della produzione cinematografica dei primi anni del secolo. Materiali storici, film di repertorio, intervista agli eredi dei pionieri napoletani, ricostruiscono nella prima puntata l'ambiente in cui si sviluppa e prende corpo l'e-

sigenza-cinema. Il desiderio di quella che allora veniva considerata l'invenzione del secolo. Si proiettava, allora, il cinema nei baracconi, la gente incuriosita dall'imbonitore accorrevava ad assistere al prodigio delle immagini in movimento. Sulle colline del Vomero e di Posillipo si allestivano i primi studi di posa. Nella seconda puntata si parla delle case produttrici, della Partenope Film, diretta da Roberto Troncone. Il produttore cui si deve il primo film a soggetto, Camorra del 1905 o della Dora Film di Nicola Notari, che ben presto conquistò il mercato nazionale. Notari era approdato al cinema colorando a mano le pellicole, fotografando per i giornali e iniziando a sua moglie Elvira Notari, prima donna regista e sceneggiatrice, produsse gran parte del film dell'epoca, La guerra italiana dei monelli napoletani.

tanti, il miracolo della Madonna di Pompei. A mare chiaro ce sta 'na fenestra, via di seguito. La corporeità del cinema muto di quegli anni, il fascino di film come Assunta Spina o Fiocca la neve, il fenomeno del divismo lanciato da attrici come Francesca Bertini e Leda Gys, i cantanti all'angolo dello schermo che cantano il soggetto sceneggiato dal film, costituiscono attraverso la ricostruzione del programma, un immaginario napoletano e collettivo diverso, dove pratici artigianali e tecnologici si confrontano. Immaginario di una città divisa tra sviluppo e sottosviluppo, dove si affrontano le tematiche e i modelli di un mercato che si era posto in rapporto con l'industria nazionale e internazionale, ma che venne presto soffocato dai massicci mezzi della concorrenza.

«Si salvano allora», afferma Roberto Parlante in una intervista del '63 — 30 metri di follia, o 20 metri di passione». Elvira Notari, prima donna regista era in questo maestro. Le donne muse palpitavano coi petti, i personaggi erano «maschere mosse dall'impetuoso moto delle passioni». «Tutto si esprimeva col gesti — sottolinea Francesca Bertini — era un'estetica speciale, quella delle attrici del muto». I soggetti del film si ricollegano alla musica e al teatro napoletano. Il cinema nascondeva i temi cari alla sceneggiatura, le cineprese spesso erano in strada a riprendere nuovi ambienti e personaggi quotidiani. Nella terza puntata si cerca di mettere a fuoco attraverso la storia dei pionieri come Peppino Amato, Giuseppe Barabato, Gustavo Lombardo la formazione dei quadri manageriali che per primi si preoccuparono di allargare il

mercato, indagando sulle variazioni di gusto, cambiando i soggetti per renderli concorrenziali al disgiante mercato francese e europeo. Comincia qui il declino della produzione napoletana. I produttori si riversano a Roma, lo star-system hollywoodiano prende corpo con le immagini di Mary Pickford e Greta Garbo. I temi regionali e cittadini non soddisfano le esigenze di un pubblico crescente, i mezzi tecnici delle case produttrici internazionali si appoggiano ad ingenti capitali. L'avvento del sonoro e la censura del regime fascista danno l'ultimo colpo al piccolo mercato napoletano. L'industria nazionale punta su Roma come nuova capitale del cinema italiano dove nel 1937 è sorto il grande complesso di studi di Cinecittà.

Luciana Libero

PROGRAMMI TV

Telefilm e musica (ma c'è posto per l'inchiesta)

Telefilm, inchiesta e spettacolo musicale, questi gli spettacoli televisivi di questa settimana. Si trova questa volta alle prese con una rivolta di detenuti. Costoro hanno preso in ostaggio alcune guardie di un penitenziario e Beth, l'amico di Kingston: un detenuto è stato ucciso (da una guardia, sostengono i rivoltosi). Naturalmente, l'inchiesta avrà senza colpo ferire degli ammutinamenti, anche perché riuscirà a dimostrare che l'assassino non è in uniforme. L'inchiesta riguarda Alle prese con... che presenterà la seconda parte di «Cinema e TV». Sarà esaminata soprattutto la specificità tra due mezzi di comunicazione sotto il profilo estetico, linguistico e sociologico. Infine, Black out, il programma tra il musicale e il dialogo con Stefano Satta Flores, Cristina Moffa, Adriana Russo, Leo Giulietti e i Giancattivi.

Rete 1

12.30 DSE - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione nuovo-antico (replica).
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1, con Anna M. Buttiglione e M. Morace.
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14.10 LA VEDOVA FIORAVANTI - Sceneggiato
15.22 SPECIALE TG1
16.10 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - «Gli Intocabili di Chicago» (2) - Telefilm di Richard Benedict.
17.00 TG1 FLASH
17.05 FIABE, COSI' - Disegni animati
17.30 LO SPAVENTAPASSERI - Con Jon Pertwee, Charlotte Coleman, Jeremy Austin - Regia di James Hill
17.55 MISTER MAN - Disegni animati
18.00 DSE - Scienza delle connessioni, nuove tendenze della progettazione architettonica e ambientale: connessione tradizione-progettazione: abitazioni a Masozzobio
18.30 JOB - I GIOVANI - LA SCUOLA - IL LAVORO - A cura di Mario Francini - Regia di R. Ragazzi
19.00 UNA SETTIMANA AL SINODO - Di Dante Alimonti
19.20 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale di SCHNEIDER, con Aino Nakamura e Kei Sato
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 BLACK-OUT - Di F. Macchia - Regia di G.C. Nicotra - Con S. Satta Flores, Adriana Russo, Leo Giulietti, Daniele Pacci - Giancattivi (4, 5)
21.55 DOLLY: APPUNTAMENTI QUINDICINALI CON IL CINEMA - A cura di Claudio F. Fava e Sandro Spina
22.10 SPECIALE TG1 - A cura di Arrigo Petacco
23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12.30 I REGALI DELLA NATURA - Un programma di R. Ducros e G.P. Ricci
13.00 TG2 TREDECIMI
13.30 DSE - CHIESE GEOGRAFICHE: «LA GERMANIA»
14.00 BARNABY RUSSELL - Telefilm: «Canzone di morte» - Regia di Virgil W. Vogel - Con Lee Meriwether.

14.50 ATLAS-UFO ROBOT: «UN LUPO SIERALE» - Telefilm
15.15 DSE: SPEDIZIONE NEL MONDO ANIMALE
15.45 INCONTRO AL BOSCO - FAVOLOSO FRED
16.40 TOM E JERRY - Cartoni animati
17.00 TG2 FLASH
17.05 IL RAGIONIER NOE: LA BARCA SE LA FA DA SE' (6)
17.30 LA FAMIGLIA FELICE - Disegni animati
17.55 L'INCREDIBILE COPPIA - Cartoni animati
18.00 DSE - Archeologia oggi
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
19.05 «BUONASERA» CON T. SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena - Regia di Romolo Siena - Segue il telefilm comico «Mork prende la mindite»
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.00 KINGSTONE: DOSSIER PAURA - Telefilm «Bom-mossa in carcere» - Regia di Don Weis
21.25 ALLE PRESE CON... A cura di Aldo Forbice
22.35 VISITA A ILARIA

Rete 3

19.00 TG3
19.30 TV REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.00 GIANNI E PINOTTO
20.05 DSE: LA VITA DEL MARE - Consulenza di Giovanni Lazzari e Mario Bressani - Regia di Francesco Venier
20.35 GIANNI E PINOTTO
20.40 DALLA 35. SAGRA MUSICALE UMBRA: «LA BALLATA NEL LIEDE» - Recital del tenore Werner Holweg - Regia di Luciano Mascolo
21.40 TG3 SETTIMANALE
22.20 TG3
22.40 GIANNI E PINOTTO - (Replica)

TV Svizzera

ORE 18.05: Per i ragazzi: «Natura amica»; 18.40: Telegiornale; 18.50: That's Hollywood (Una storia del cinema); 19.20: Tandem; 19.50: Il Regionale; 20.15: Telegiornale; 20.40: Viale del tramonto (film, con Gloria Swanson, William Holden, Regia di Billy Wilder); 21.00: Seconda serata (con Giulio Andreotti); 22.20-23.30: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 17.30: Film (replica); 19.30: Jazz sullo schermo; 20.30: La polizia non sarà informata (film, con Jack Hahn, Jean-Marie Pollardy. Regia di Jean-Marie Pollardy); 22: Tutti oggi; 22.10: Vanessa (film, con Oliva Pascal. Regia di Hubert Frank).

TV Francia

ORE 12.45: A2: 15: Terrore all'ospedale (1); 15.55: L'invitato del giovedì; 17.52: Recré A2; 18.30: Telegiornale; 19.45: Dal Parlamento; 20: Telegiornale; 20.35: Jean Jaures, vita e morte di un socialista; 22.35: Rivista di teatro; 23.35: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.30: Per i più giovani; 19.15: Giorno per giorno (telefilm); 19.45: Notiziario; 20: Il bugzurm (quiz); 20.30: Notiziario; 20.45: Notiziario; 21: Il bugzurm (quiz); 21.30: Notiziario; 21.45: Notiziario; 22: Notiziario; 22.15: Notiziario; 22.30: Notiziario; 22.45: Notiziario; 23: Notiziario; 23.15: Notiziario; 23.30: Notiziario; 23.45: Notiziario; 24: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GRI lavoro; 7.25: Musica; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radio anch'io; 10: 12.5: La diligenza; 13.30: Disco rosso; 14.00: Il pazzarello; 14.30: Non vediamo prodotti; compriamo clienti; 15.00: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: Le stanze della memoria; 17.00: Patchwork; 18.30: Cocktail musicale; 19.30: Il polemoscopo; commedia di

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.40-6.50: 7.05-7.15: 8.45-9: 12.30, 8.55: Un argomento al giorno; 9.05: «La luce del nord» (4); 10: Speciale GR2; 9.32:

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 21.20, 6: Quotidiana Radiotele; 6.55-7.30: 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musiche operistiche; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Giochi musicali; 17.30: Spazio; 21: Luisa Miller di G. Verdi - Direttore P. Cleva; 23.20: Il jazz.



Dottor Andrea Monai
biachimico.

Anche le mie gengive sanguinavano spesso.
a causa della placca dentaria.
Mentadent P mi ha aiutato molto
in questo problema.

I disturbi gengivali
- sanguinamento,
ritiro delle gengive -
sono causati principalmente
dalla placca dentaria che si
insinua tra denti e gengiva.

Mentadent P aiuta ad
eliminare la placca già
formata ed a prevenire
la formazione di
nuova placca.

Mentadent P è quindi
efficace perché la sua
azione riduce il
livello di placca che si
forma tra le pulizie
quotidiane dei denti.

Mentadent P
protegge nel tempo le gengive.

Aut. Min. Sanità n. 4647 Reg. Min. Sanità n. 8084
Segue attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Associazione Medici Dentisti Italiani
"Il dentifricio Mentadent P è utile mezzo
di prevenzione per denti e gengive nel contesto di
una corretta igiene orale"